



A sinistra: il chiostro dell'abbazia della Trinità di Cava è situato sotto la rupe incombente, su colonnine binate di marmi vari con capitelli romani. Lungo i lati ci sono sarcofagi romani, longobardi e uno del '400. Qui sopra: la statua di San Benedetto sulla facciata sobriamente barocca disegnata da Giovanni Del Gaizo nel 1772. Sotto: il complesso dell'abbazia sul ciglio del profondo torrente Selano.

I luoghi dello spirito

ARTE, FEDE E PERGAMENE

In un paesaggio fiabesco, il complesso abbaziale della Trinità a Cava de' Tirreni conserva preziose testimonianze d'una cultura millenaria

DI VITTORIO PALIOTTI - FOTOGRAFIE DI CLAUDIO GAROFALO

Dell'episodio si fece testimone, in un suo libro, il celebre romanziere francese Roger Peyrefitte. Nell'immediato dopoguerra, dunque, vennero a compiere studi nell'abbazia della Trinità di Cava de' Tirreni due luminari dell'università di Napoli i quali, con disinvolti atteggiamenti, non fecero nulla per nascondere il loro laicismo. Capitò così che un benedettino avvicinasse i due docenti e li invitasse a farsi almeno il segno della Croce in occasione di funzioni religiose. Appena qualche minuto dopo, però, i due professori furono raggiunti da "sua eccezzionalità" l'avate il quale, con aria mortificata, disse loro: "Signori, scusate lo zelo inopportuno di quel povero monaco. Egli ha mancato alle norme della nostra ospitalità e sarà tenuto per due giorni a pane ed acqua". La vicenda





riferita da Peyrefitte dà una chiara idea dell'atmosfera aleggiante da circa un millennio nell'abbazia di Cava, un complesso monumentale che è sì un centro di fede e di arte, ma è soprattutto un luogo di studi dove da tutte le parti del mondo, e in special modo dalla Germania e dall'America, vengono specialisti famosi per compiere ricerche su antiche pergamene e su codici miniati.

Quella che, dopo Montecassino, può essere considerata la più grande abbazia dell'Italia meridionale, sorge nel Salernitano, a ridosso della città di Cava de' Tirreni, in un paesaggio quasi fiesco, formato da un bosco, da un ruscello e da un monte che ha la singolarità di chiamarsi Finestra e che fa da sostegno ad alcuni edifici del complesso monastico. Altro curioso particolare: l'abbazia dispone di una sorta di vestibolo all'aperto rappresentato da un piccolo villaggio turrito denominato Corpo di Cava. Un tempo questo villaggio ospitava i magistrati che si occupavano di governare le genti, laiche e religiose, dipendenti dai Benedettini. L'ingresso dell'abbazia, incorporato nella facciata della

Splendori di maioliche, di affreschi e di libri

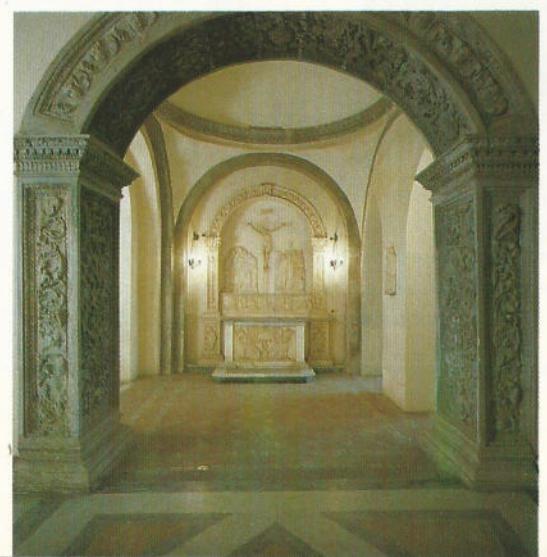
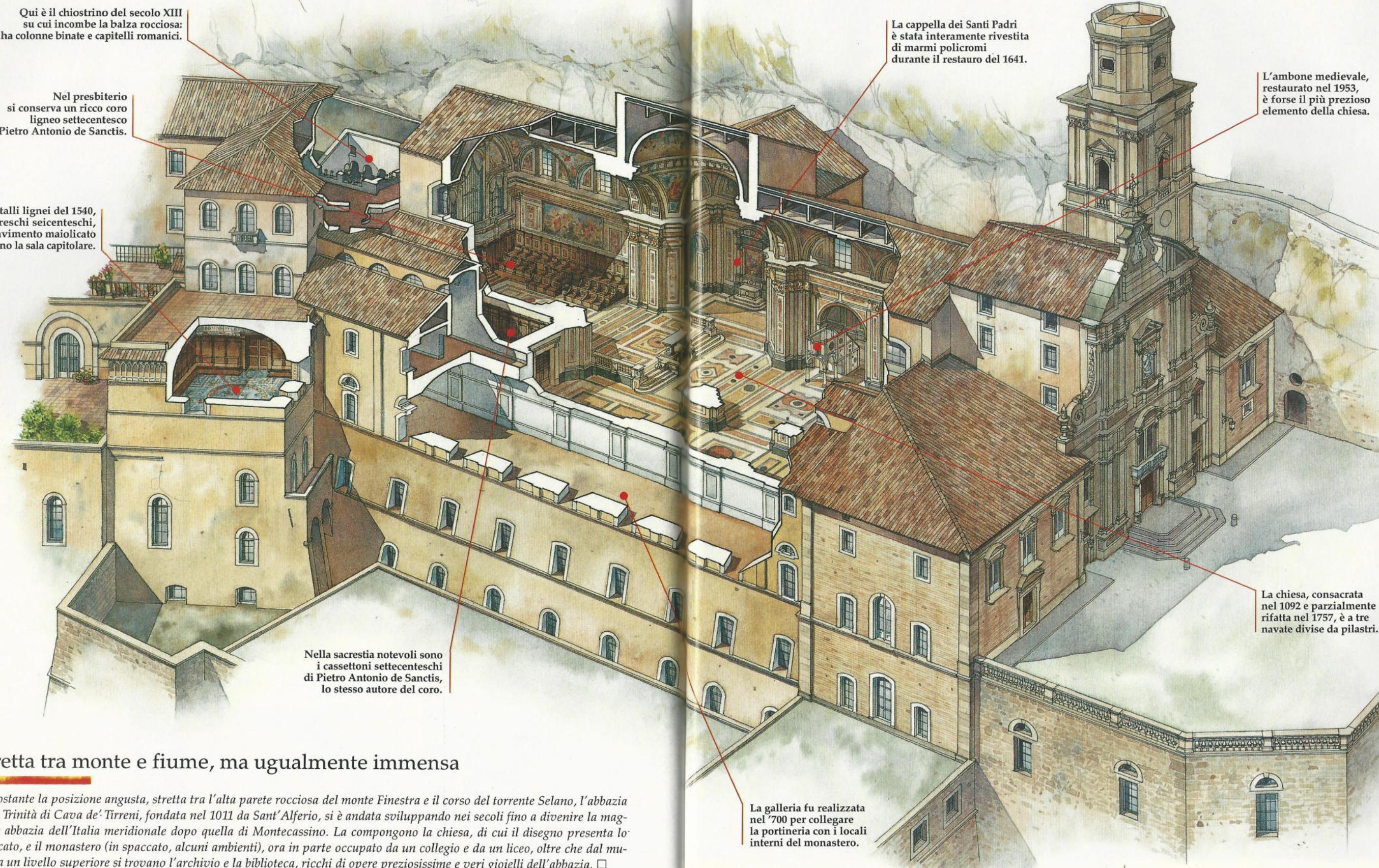


Foto grande: la sala capitolare nel monastero dei Benedettini. Cinta all'ingiro da stalli lignei intagliati ed intarsiati, ha il pavimento di piastrelle maiolicate e alle pareti affreschi che raffigurano i fondatori degli Ordini religiosi seguaci della Regola benedettina; in altri affreschi, i fondatori di vari Ordini cavallereschi. A sinistra: cappella del Crocifisso con un palioetto del XII secolo. In alto: la biblioteca si compone di tre sale, ricche di opere straordinariamente preziose.





Sono quindicimila le preziose pergamene nelle due sale dell'archivio

Nella pagina a sinistra: la sala dei protocolli notarili. È una delle due (l'altra sala è detta diplomatica) che compongono l'archivio, dove vi sono ben quindicimila pergamene, tra cui molti documenti sia longobardi sia normanni. A destra: un altro angolo del chiostro. Qui si può vedere la rupe incombente. In basso: questo è l'altare della grotta in cui visse Sant'Alferio, nella cappella detta dei Santi Padri. Alferio era monaco a Cluny, ma nel 1010 ritornò in patria con l'incarico di riorganizzare i monasteri benedettini della natia Salerno; poi, non essendoci riuscito, raccolse alcuni discepoli con i quali si fece eremita e fondò l'abbazia di Cava della quale fu il primo abate.

chiesa della Trinità, sembra fatto apposta per trarre in inganno. In primo luogo perché è settecentesco, rifacimento obbligato delle mura originali distrutte da un incendio, e poi perché è disposto in modo tale da nascondere l'insieme vastissimo delle antiche fabbriche dell'abbazia, che comprende anche un collegio-convitto per ragazzi, un museo, una pinacoteca, la biblioteca, l'archivio.

Sulle origini dell'abbazia sono state svolte indagini approfondite che non lasciano spazio a leggende. L'anno di fondazione è fatto risalire al 1011, quando giunse alle fal-

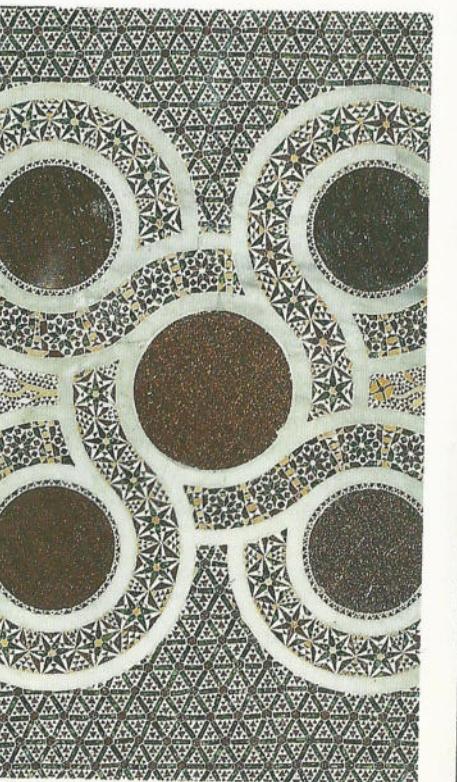
de del monte Finestra Sant'Alferio, nobile salernitano ed ex ambasciatore del principe Guamario III. Questo Alferio, divenuto poi santo, si era ammalato gravemente durante il passaggio delle Alpi e aveva giurato di donarsi, in caso di guarigione, a San Benedetto da Norcia. Guarì infatti, e fu monaco a Cluny, in Francia, ma volle poi tornare nella sua Campania, superò anche Cava de' Tirreni e, a piedi, raggiunse il monte Finestra. Andò a vivere in una spelonca, quella che oggi è conosciuta come grotta di Sant'Alferio e in cui sono conservate le sue spoglie. Accanto alla grotta Alferio edificò una chiesa dedicata alla Santissima Trinità. Quindi, radunati alcuni seguaci, costruì un monastero, primo nucleo di quella che oggi è l'abbazia; lui, però, continuò ad abitare nella vicina grotta e qui, il 12 aprile 1052, morì e qui venne sepolto. Gli eredi spirituali di Sant'Alferio diedero rinnovato vigore all'iniziativa monastica. Fu in particolare San Pietro I, nipote di Sant'Alferio, ad ampliare enormemente il monastero, che assurse a fulcro di un'estesa congregazione monastica con oltre trecento conventi e con centinaia di chiese alle dipendenze e sparsi, oltre che nell'Italia meridionale, perfino nella lontanissima Palestina. Donazioni di feudi da parte di sovrani e di nobili resero sempre più vasto il potere dei Benedettini di Cava. Il loro





L'ambone ricostruito con pazienza certosina

A sinistra: il salone del museo sistemato in tre sale. In primo piano, un codice miniato; sullo sfondo il Battesimo di Gesù tra San Benedetto e San Gregorio Magno, un polittico di Andrea da Salerno del 1520. Qui sotto: un particolare del candelabro del cero pasquale con mosaici cosmateschi. In basso: un particolare dell'ambone con decorazione musiva cosmatesca del '200. Il "pezzo" fu ricomposto su frammenti (da parte, naturalmente, di un certosino). A destra: in una cripta del secolo XII si trova il cosiddetto cimitero longobardo.



abate era di rango pari a quello di un vescovo. E addirittura l'abbazia ebbe una flotta ancorata nella vicina Vietri e forse fu da questa abbazia che ebbe origine l'ordine dei Cavalieri di Malta.

Fino a tutto il 1497 il potere dell'abbazia andò sempre crescendo. Ma se, a causa di eventi vari, il suo potere temporale diminuì, andò invece aumentando quello culturale. Abbellita la basilica, incrementata la pinacoteca, rinnovato il chiostro, messo a punto il museo, venne ordinata una biblioteca che oggi comprende cinquantamila volumi con numerosi incunaboli e cinquecentine. E poi venne riordinato l'archivio, che è quello che ha reso famosa l'abbazia. In due eleganti sale sono conservate più di quindicimila pergamene, di cui la più antica è del 792, e una considerevole quantità di documenti in carta. Tra i codici più famosi: la *Bibbia visigotica* del secolo IX, il *Codex Legum Langobardorum* del secolo XI e le *Etimologiae* di Isidoro del secolo VIII. E gli studiosi che vengono a consultare le opere si avvalgono di un singolare privilegio: il panorama, fatto di un monte, un bosco, un ruscello e un villaggio turrito. □

Vittorio Paliotti

Dove Come Quando: a pagina 164

